

## Vittoria dei verdi in Austria

di Grazia Francescato\*

Chapeau, Alexander Van der Bellen! E soprattutto grazie dal profondo del cuore per aver arginato, a sorpresa (dunque la vittoria è ancora più bella) l'onda cupa della destra xenofoba in Austria e in Europa.

Perché l'inaspettata conquista della presidenza austriaca, che molti già si rassegnavano a veder consegnata al leader del FPO, Norbert Hofer, gran favorito della vigilia, non è certamente di esclusivo interesse dei cittadini austriaci. Il sospiro di sollievo, dopo la tormentata attesa dell'esito man mano che i 31.026 voti in più per Van der Bellen affluivano via posta, ha percorso tutto il Vecchio Continente.

Perché, come hanno commentato a caldo i due portavoce dei Verdi Europei Monica Frassoni e Reinhard Butikofer, compagni di strada da decenni dell'ex leader dei Verdi austriaci, la vittoria sul filo del rasoio di Alexander Van der Bellen ha un'indubbia valenza simbolica: "I valori dell'Europa e i nostri obiettivi democratici possono essere difesi contro l'ondata montante del populismo. La narrazione di un'Europa che vira a destra è sbagliata: ma dobbiamo uscire dalla inerzia dello status quo e dare il via a epocali riforme politiche, economiche, sociali, ambientali per combattere con successo l'estremismo."

Tuttavia, nessuno si fa illusioni: lo stesso Van der Bellen, subito dopo l'inatteso exploit, si è affrettato a fare dichiarazioni concilianti, consapevole di quanto sarà arduo il suo compito di mantenere la coesione politica e sociale in un paese spaccato a metà come un melograno: "Io e Hofer siamo le due metà del paese, nessuna di queste due metà è più o meno importante dell'altra" ha assicurato.

Tanto più che la metà "nera" capitanata da Hofer, sia pure arginata in quest'occasione, preme comunque alle porte del potere, avendo realizzato il miglior risultato mai ottenuto in un confronto nazionale, frutto in larga parte della paura e dell'allarme causato dall'impennata migratoria (90.000 persone richiedenti asilo nel 2015, pari all'1% della popolazione). Crisi delle migrazioni che lo stesso Van der Bellen, nettamente contrario al tetto all'accoglienza, voluto dal governo del socialdemocratico Werner Feymann, cancelliere fino al 9 maggio 2016, intende affrontare con criteri esattamente opposti a quelli del rivale nazionalista, ma pur sempre con equilibrio e cautela.

Un'accoglienza "ragionata", dunque, non solo possibile ma necessaria per garantire stabilità e benessere al paese (e all'Europa tutta). Equilibrio e ragionevolezza che sono comunque la cifra della personalità di Van der Bellen. La storia della sua famiglia

sembra uscita da una di quelle saghe mitteleuropee degne della penna di un Thomas Mann o di un Joseph Roth. Capostipite è un vetraio olandese emigrato in Russia nel 1763, dove si conquista un titolo nobiliare; nel 1919, per sfuggire ai bolscevichi, la famiglia fugge in Estonia dove nel 1934 il padre di Alexander sposa una cittadina estone, Alma.

Ma quando nel 1940 l'Estonia viene invasa dai Soviet, i Van der Bellen sono costretti a riprendere la fuga e riparano in Prussia, dove finiscono in un campo profughi. Dopo una serie di peripezie, riescono ad approdare a Vienna, dove nel 1944 nasce il figlio Alexander. "Figlio di rifugiati" come lo stesso neopresidente austriaco non manca di far notare.

Economista (ex professore all'università di Innsbruck e Vienna) ed ecologista, (è stato dal 1997 al 2008 leader dei Verdi austriaci, divenuti sotto la sua guida il quarto partito del paese) Van der Bellen è stato tra i primi e i pochi a rappresentare un trait d'union tra due "tribù" per decenni collocate su opposti fronti e che solo recentemente hanno preso a dialogare. Sostanzialmente libero pensatore, si sempre rifiutato di essere prigioniero di schemi precostituiti e gabbie ideologiche. Anche alla presidenza della repubblica, d'altronde, si è candidato come indipendente, riuscendo così a catalizzare i voti dell'elettorato socialdemocratico e moderato, spaventato dalla baldanza di Hofer, che prometteva un vero e proprio terremoto politico in caso fosse stato eletto (ha più volte detto che avrebbe interpretato il ruolo "in modo nuovo" e sicuramente più ingombrante rispetto alla tradizione austriaca).

Van der Bellen, invece, è una "forza tranquilla", lontano da ogni cliché, compreso quello del "verde Doc'che" abita l'immaginario collettivo (per esempio, fuma senza sensi di colpa e non va in giro in bicicletta, se ricordo bene) . L'ho incontrato varie volte, quando ero Portavoce dei Verdi europei, dal 2003 al 2006, quando lui ricopriva la carica di leader dei Verdi austriaci e in questa veste era "il padrone di casa" che ci ospitava per i congressi e le riunioni dei Verdi Europei. Tra cui un'indimenticabile conferenza internazionale sulle "smart cities" nel 2004, in una Vienna smaltata di neve e brillante di luci natalizie, dove i verdi viennesi - che avevano la bellezza del 33% dei consensi - sperimentavano innovazioni di "buon governo verde" nel segno della mobilità sostenibile, del recupero del legame tra città e campagna, delle pratiche di bio-edilizia, di difesa dei diritti e di convivenza inter-etnica.

Il nuovo presidente austriaco ricorda, per certi versi, un altro Alex, ancor più fondamentale nella storia dei Verdi e non solo. Quell'Alexander Langer, a lungo leader dei Verdi Europei, purtroppo scomparso nel 1995, che è stata la mente più alta e nobile

dell'ambientalismo del Vecchio Continente, che per primo ha coniato la teoria della "conversione ecologica" dell'economia e della società e che per tutta la vita si è battuto per la pace, il dialogo tra le etnie, l'accoglienza. Nel suo "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica", frutto di sofferte esperienze sul campo che Alex, altoatesino, aveva collezionato nella terra natia, in Palestina, nella ex Jugoslavia e in tanti altri luoghi dilaniati dai conflitti, Langer intitola così un intero capitolo, il più significativo: "Dell'importanza di mediatori, costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiere," e mette al primo posto, come imperativo categorico "Essere Ponte".

Ponte e non Muro. Alexander Van der Bellen ci ha, per il momento, evitato il muro del Brennero. Ma per recuperare lo spirito della Felix Austria (e soprattutto rimettere in volo l'ormai sbrindellato sogno europeo) il suo ponte, sia pur prezioso, non basterà. Siamo tutti chiamati alla faticosa, ma indispensabile, opera di costruzione.

\* Huffington Post del 24 maggio